

neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

¹⁴Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a patre plenum gratiae, et veritatis.

¹⁵Ioannes testimonium perhibet de ipso, et clamat dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est: quia prior me erat. ¹⁶Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia. ¹⁷Quia lex per Moysen data est, gratia, et veritas per Iesum Christum facta est.

sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati.

¹⁴E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questi era colui, del quale io dissi: Quegli che verrà dopo di me, è da più di me: perchè era prima di me. ¹⁶E della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto, sì, grazia per grazia. ¹⁷Perchè da Mosè fu data la legge: la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.

¹⁴ Matth. 1, 16; Luc. 2, 7. ¹⁶ I Tim. 6, 17.

che rinascono per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo (III, 3-10).

Alcuni antichi Padri e parecchi critici moderni, leggono questo versetto al singolare e lo applicano interamente alla concezione verginale di Gesù: *Che credono nel nome di lui che non per via di sangue, ecc., ma da Dio è nato*. V. Durand. *L'Enfance de Jésus*, p. 106 e Calmes.

14. *E il Verbo si è fatto carne*. La parola *carne* indica qui la natura umana riguardata nella sua parte più debole e misera. L'Evangelista volle servirsi di questa parola *carne* piuttosto che di *uomo*, per mostrare più chiaramente l'abbassamento ineffabile del Verbo di Dio, e per affermare con più forza contro i Doceti la realtà del corpo di Gesù Cristo. *Si è fatto carne*. Non già che il Verbo abbia mutato natura e si sia cangiato in carne, ma, pure rimanendo ciò che era, il Verbo assunse nell'unità della sua persona divina l'umana natura, in modo che restando intere le essenze e le proprietà delle due nature umana e divina, una sola sia la persona dell'Uomo-Dio. *E abitò tra di noi, gr. pose le sue tende* (espressione semitica che indica un soggiorno temporaneo) tra di noi suoi contemporanei in Palestina. *E abbiamo veduto la sua gloria*. Facendosi uomo il Verbo non ha cessato di essere Dio, e noi suoi Apostoli attraverso la sua umanità abbiamo veduto le sue divine perfezioni, le quali si manifestarono specialmente nella sovrana santità di vita che condusse, nella sublimità degli insegnamenti che diede, nella molteplicità dei miracoli che fece, e in modo più chiaro ancora nella sua risurrezione avvenuta dopo che gli uomini l'ebbero crocifisso.

Gloria come dell'Unigenito del Padre. La particella *de* come non esprime qui una comparazione, ma ha il senso di *tale quale*. La gloria di Gesù fu tale quale poteva averla il vero ed unico Figlio di Dio. Gesù viene chiamato unigenito del Padre, perchè Egli solo procede per vera ed eterna generazione dal Padre, mentre gli altri non sono che figli adottivi di Dio (v. 12). *Pieno di grazia e di verità* Gesù Cristo possedeva in tutta la loro perfezione tutti i doni soprannaturali della grazia ossia dell'amore di Dio, e della verità ossia della conoscenza di Dio. Tutti i doni che lo Spirito Santo infonde nella mente e nel cuore degli uomini, e molti altri ancora che mai saranno comunicati a creatura, si trovavano uniti in Gesù Cristo in tutta la loro perfezione.

15. *Giovanni, ecc* Alla sua testimonianza l'Evan-

gelista aggiunge pure quella di Giovanni Battista, il quale anch'egli testifica che il Verbo si fece carne, ecc., e grida apertamente (come si conviene al suo ministero, Ia. XL, 3): *Questi, cioè Gesù, è colui del quale io vi diceva prima ancora che cominciasse il suo ministero, quegli che verrà dopo di me a predicare è da più di me per dignità e per dottrina; perchè era prima di me, cioè esisteva da tutta l'eternità*. Abbiamo qui un'affermazione chiara della preesistenza di Gesù Cristo come Dio.

16. *E della pienezza, ecc*. L'Evangelista dopo aver riferita come tra parentesi la testimonianza del Battista, passa a mostrare quale sia la pienezza di grazia e di verità che vi è in Gesù Cristo (v. 14). Il Verbo incarnato fu talmente riccolmo di tutti i doni soprannaturali della grazia e della scienza di Dio, che è divenuto la fonte inesaurita da cui derivano a noi credenti tutte le grazie e tutti i favori di Dio. *Grazia per grazia o meglio grazia su grazia*. Noi riceviamo da Gesù una continua successione di grazie. Alla grazia della legge è succeduta la grazia del Vangelo, alla grazia della fede succederà la grazia della gloria.

17. *Da Mosè fu data la legge, ecc*. Fa vedere la necessità che abbiamo di ricevere la grazia e la verità da Gesù Cristo. Mosè, ministro di Dio, non ha dato che una legge imperfettissima, la quale faceva conoscere il male, ma non dava la forza di portarlo evitare, e per di più era piena di ombre e di figure, e generava nel cuore dell'uomo un grande timore e terrore. Gesù Cristo invece, Figlio di Dio, ci ha dato la grazia rendendoci così figli di Dio, ed eccitando in noi sentimenti di confidenza nel nostro Padre celeste, e per di più ci dà la forza necessaria per potere in tutto compiere la volontà di Dio. Egli inoltre colla sua incarnazione ha compiuto tutti i simboli e le figure, e ci ha fatto conoscere la verità per mezzo della rivelazione dei più alti misteri di Dio. Con questo non si vuole già dire che nell'A. T. non vi fosse alcuna verità rivelata, e nessuna grazia fosse data agli uomini; ma si afferma semplicemente che sotto questo doppio aspetto il N. T. supera di gran lunga l'antica legge, e mentre il regno di Mosè era il regno del timore e delle figure, il regno di Gesù Cristo invece è il regno della grazia, della rivelazione e della realizzazione delle figure.

(Sulle relazioni tra la legge e la grazia. V. Rom. III, 20; VII; VIII; Gal. III, 19; IV, 1-9; II Cor. III, 6; Eb. IX, 26, 28, ecc.).